

scritte ora più non esistano; e come soltanto per non ingenerare confusione siamo stati costretti a descrivere le mura quali potemmo rilevare nei primi tempi del nostro soggiorno in Creta, senza tener conto di quelle malaugurate demolizioni posteriori, delle quali ci è pur giocoforza dire qualche parola<sup>(1)</sup>.

Le poderose fortificazioni che avevano sfidato gli irruenti assalti del nemico, che avevano pur resistito alle ingiurie dei secoli, cedono ora davanti all'opera inconsulta dell'uomo. — Rincesce dover ricordare come il cattivo esempio sia partito questa volta dalle truppe della guarnigione inglese di Candia, che, indisturbate, poterono smantellare le opere esterne — ai revellini di S. Spirito e di Panigrà, alla mezzaluna Moceniga ed all'opera di S. Maria —, e tranquillamente demolire le cannoniere del Betlemme, abbisognando di breccia per accomodare le strade e di materiale per rivestire le cloache dei loro comodi accampamenti.

Il popolo cretese naturalmente si credette autorizzato a proseguire il vandalismo su più vasta scala non solo, ma a prendersi beffe altresì delle proteste che Venezia inviava al libero governo dell'isola, richiedendo per le sacre memorie del suo glorioso passato quel rispetto al quale un popolo che vuol chiamarsi civile non può impunemente sottrarsi<sup>(2)</sup>.

All'esterno della Piattaforma rovescia, lungo il suo lato maggiore, furono così il 30 aprile del 1902 iniziati i lavori per la costruzione di una strada che, scendendo dal fianco di S. Francesco, raggiungesse al basso quello di S. Zorzi, per girare quindi di bel nuovo indietro nel fossato. Alla costruzione del lavoro furono sacrificate la galleria e le cannoniere del fianco di S. Francesco, ed il terrapieno del lato maggiore della piattaforma, che fu gettato a basso, coprendo gli stemmi due volte ripetuti del 1566<sup>(3)</sup>.

Nè qui si fermarono i lavori di demolizione. Chè, come rilevasi da una diligente relazione mandata al R. Istituto Veneto dal signor Mehmed Junus di Candia, anche le costruzioni della porta di S. Zorzi vennero abbattute; mentre la sola facciata, che si potè a stento salvare, rimane ora isolata nel mezzo della piazza, simile ad un naufrago abbandonato in alto mare.

Il 28 luglio dell'anno stesso fu posto mano a demolire i terrapieni del lato tra il fianco di S. Zorzi e l'angolo del baluardo Vitturi, per utilizzare il mate-

(1) Cfr. pure G. DI BELVEDERE: *A Candia si demoliscono le mura* (*Gazzetta di Venezia*: 13 giugno 1902). — E. MANCINI: *Vandalismi moderni: Le fortificazioni veneziane di Candia e la loro distruzione* (*Illustrazione Italiana*, anno XXX, n. 14).

(2) Vedasi il giornale cretese *Néa 'Eλευθερία* (proprio con questo titolo!) del 29 giugno e 6 luglio 1902.

(3) Collez. fotogr. n. 55. — Cfr. *l'Illustrazione Italiana* testè citata.